

## La disfatta nelle coppe europee di calcio



I giocatori del Turun rispondono agli applausi del pubblico dopo la clamorosa vittoria contro l'Inter

Dopo il tonfo di Lecce, il Milan va... in analisi

# Emergenza rossonera

### Un caso Van Basten Caviglia fuori uso per un vecchio malanno La società lo sapeva?

■ CARNAGO. Per Arrigo Sacchi non c'è stato sonno. Da Lecce è tornato travolto e sconvolto. La diagnosi è abbastanza semplice, quella quantomeno annunciata. «Quello non era il Milan, non il Milan pensato e costruito in questi mesi» negli allenamenti sul prato di Milanello e nelle parole che il tecnico ha rivolto ai giocatori. È stato un ritorno gravido di dubbi: che il lavoro avviato non regga, non sia capito, non sia applicabile? E attorno una voglia di processi e condanne. La società ha cercato di far inten-

dere che non ci sono ripensamenti o svolte, Berlusconi non si è fatto sentire e già questo è stato letto come un segno della incrinatura del patto con il tecnico. Prima delle parole e delle considerazioni di un Sacchi apparso molto provato, i fatti e sono fatti che lasciano il segno. Van Basten è fuori gioco, la caviglia sinistra è in condizioni preoccupanti: c'è di mezzo una calcificazione e l'ipotesi non remota di una operazione. Ma c'è anche di più. Non è un guaio recente.

Quando il Milan ha acquistato il giocatore sapeva di questo guaio latente che poteva essere assorbito o degenerare: l'investimento fu sulla fiducia. Le cose hanno preso una piega ben diversa. A questo si aggiunge che Massaro ha una infiammazione tendinea che potrebbe metterlo fuori gioco anche per molto.

Sul piano pratico due forfait che imporranno scelte non previste anche se per l'attaccante è il caso di prendere una decisione che Sacchi non era forse in grado di fare. Solo che del due centravanti gli resta quello che la società voleva scartare. Torniamo a Sacchi: ieri dava l'impressione di essere impotente. Cercava una risposta a questa domanda: «La squadra da tutti elogiata per la gara con la Sampdoria come può negarsi totalmente come è stato a Lecce?». Una spiegazione da rendere pubblica

non c'è, Sacchi non è riuscito a trovarla. Unica giustificazione: «Per quasi una settimana sette giocatori non hanno frequentato Milanello e non si sono potuti allenare con noi». Baresi, Ancelotti, Donadoni, Maldini, Filippo Galli e i due olandesi hanno indossato le maglie delle nazionali, sono stati assorbiti da altre idee di calcio.

Ma basta questo a buttare all'aria il Milan? Come a dire che professionisti di quel calibro hanno bisogno di una pressione psicologica continua? Intanto una delle diagnosi è che a Lecce tutti o quasi fossero con la testa altrove. Scordata la lezione? Ma questo dipende dalla capacità di apprendimento e dalla voglia di impegnarsi o dalla difficoltà delle cose insegnate? O addirittura le cose insegnate non sono del tutto applicabili? Certo a queste cose Sacchi

deve aver pensato in queste ore. Non si può chiedere che tutto è legato alla scelta, ad esempio, di far giocare Bianchi e non Filippo Galli. Il crollo del Milan non può essere spiegato in quel modo. Lo stravolgimento, lo ha detto Sacchi stesso, è stato totale. Poi si deve metter nel conto che non è la prima sbandata. Perché dimenticare la partita con il Gijon (andata) e quella con la Fiorentina? E forse il prezzo da mettere nel conto per aver imboccato una strada nuova, che va a scontrarsi con vecchie abitudini radicate nei calciatori e nell'ambiente? Sacchi in questi mesi ha detto tante volte, forse anche troppe, che il suo non è solo un calcio dove basta colpire bene una palla e sbrigarla semplici mansioni. Sacchi chiede ai giocatori di impegnarsi in una idea di calcio che richiede sacrifici individuali e collettivi.

G.P.

### L'autografo di Berlusconi: «...Nel giorno del grande dolore»



Sua emittenza Silvio Berlusconi (nella foto), ieri a Roma, ha per una riunione della Commissione Industria e palazzo Madama, scambiato qualche battuta con i giornalisti e i parlamentari a proposito della sconfitta del Milan, che ha definito «incredibile». Alla richiesta di un autografo per un piccolo tifoso rossonero, ha vergato queste parole: «Con simpatia, nel giorno del grande dolore».

### Maradona, due gol e traffico in tilt

hanno seguito la consueta paritèlla infrasettimanale. Confermato il silenzio stampa, al campione è stata rubata qualche battuta mentre era al microfono della Rai. «Mi sento bene, per domenica nessun problema. La partita con la Roma? Non sarà facile, né per noi, né per i giallorossi. Comunque sono fiduciosi». Al termine dell'allenamento traffico in tilt attorno allo stadio.

### Tifosi olandesi scatenati

no avuto sedili scardinati, cinture di sicurezza recise e maschere d'ossigeno divelte. Del rientro se n'è fatto carico il governo olandese: 130 sono arrivati ad Amsterdam in aereo sotto controllo. Sono sbarcati uno per volta ed è stato sequestrato loro il passaporto. La compagnia di traghetti e quella aerea scozzese chiederanno i danni. Ad Amburgo i supporter dell'Ajax hanno dato vita a furibonde risse con quelli dell'Ambergo. È dovuto intervenire con un altoparlante il tecnico olandese, l'ex campione Johan Cruyff, per riportare la calma sugli spalti. A Vienna un tifoso del Psy Eindhoven ha voluto festeggiare la vittoria della sua squadra calandosi i calzoni: è stato arrestato.

### Sciopera una squadra jugoslava

presentano agli allenamenti, intendendo così protestare per il mancato pagamento di cinque mesi di stipendio arretrato. Se le loro richieste non verranno accolte in tempo è probabile che la squadra non scenda in campo domenica.

GIULIANO ANTOGNOLI

### LO SPORT IN TV

Raidue. 0.35 Ginnastica, da Rotterdam, Campionati mondiali. Raidue. 13.25 Tg2 Lo sport; 18.30 Tg2 Sportare; 20.18 Tg2 Lo sport; 22.45 Pugilato, da Livorno, Balmabay-Barkley per il titolo mondiale dei pesi medi versione Wba. Raitre. 16.00 Fuoricampo; 17.30 Derby. Italia 1. 22.50 A tutto campo; 23.50 Grand Prix. Tmc. 13.00 Sport news; 13.45 Sportissimo; 19.30 Tmc Sport. Odeon. 20.30 Forza Italia.

### Verona Bagnoli: «Vedo rosa»

■ VERONA. «Non ci sentiamo qualificati e non sottovalteremo affatto l'incontro di ritorno, ma vedo rosa. I nostri avversari possiedono grosse individualità, anche se tecnicamente il collettivo mi è apparso un po' carente».

Così Osvaldo Bagnoli, allenatore del Verona, vede il futuro della sua squadra, dopo l'andata con l'Utrecht in questo secondo turno di Coppa Uefa.

«Abbiamo fatto l'unico gioco che dovevamo fare - ha spiegato il tecnico - abbiamo affrontato a viso aperto questi olandesi che sono stati più pericolosi del previsto. Noi però siamo riusciti a contenerli, senza mai perdere la testa. Più del pareggio non avremmo potuto ottenere. Fra quindici giorni sul nostro campo saremo noi a comandare la danza».

### Atalanta Mondonico: «Frenati dalla paura»

■ BERGAMO. In casa atalantina la sconfitta di Salonicco è stata presa alla stregua di una vittoria. C'è ottimismo e già si guarda al di là di questo secondo turno. «Abbiamo perso contro una squadra emergente del calcio greco - dice Emiliano Mondonico - una squadra considerata molto forte, addirittura più del Panathinaikos, che ha battuto la Juventus. Poi noi siamo di serie B, loro di serie A. Ce ne torniamo con un solo gol sul groppone, che potremo benissimo rimontare. Una reazione alle critiche rivolte per la tattica rinunciataria della sua squadra. «Avevamo un po' di paura - racconta il tecnico - Alla vigilia ci davano per spacciati. Le previsioni parlavano di uno scarto di tre gol. È chiaro che i ragazzi in campo hanno risentito di queste previsioni».

In Tv ha vinto la Juve		
	Spettat.	Share*
Rai1 - Inter-Turun 20.27-22.25	7.000.400	29,9%
Rai2 - Panathinaikos-Juve 18.54 - 20.53	8.600.000	42,0%
Utrecht-Verona	2.200.000	34,2%
Rai3 - Creta-Atalanta 16.30-18.17	2.100.000	30,6%
*Odeon - Real Madrid-Porto 21.45-23		6,9%

\* È la percentuale calcolata sul numero complessivo di spettatori che in quel momento guardano la Tv.  
\*\* Odeon non è sottoposta ancora al rilevamento Auditel. Il dato riportato per Real Madrid-Porto si riferisce ad una indagine telefonica compiuta dalla emittente e ad una rilevazione fatta soltanto a Roma. Come è noto Odeon ha trasmesso in diretta per il Lazio e in differita in Lombardia la partita tra Real Madrid e Porto.

## C'era una volta il gioco del pallone

GIANNI PIVA

È ra cominciato, questo secondo turno di coppe, con una non dissimulata voglia di marce trionfali forse perché c'era tanta voglia di dimenticare le modestie del calcio in azzurro e anche perché, a quello di club, vengono da sempre concesse ampie credenziali, ma pure sulla parola dei presidenti. È che gli sponsor dei club (non strettamente nel senso di quelli che appiccicano il tagliando alle maglie) sanno suonare mille trombe, la nazionale è un po' come la ramazza, raccoglie quello che trova. Nei club invece scelgono, progettano, fanno girare miliardi. Spesso solo questa attività viene considerata una garanzia di buoni raccolti.

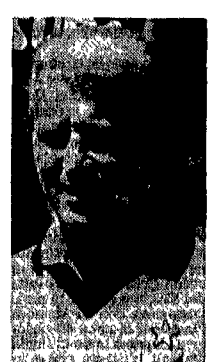
Questa volta il secondo salto in Europa è cominciato con un record negativo mancato solo per colpa di quel del Verona che è un po' come se non ci fossero perché non usano suonare né trombe né tamboni. Per tutti gli altri un disastro. Non solo per il conto dei gol, comunque subiti, ma anche per tutto il resto.

Vigilie parolate, partite disastrose, ricuciture e spiegazioni al seguito. Per la debacle delle due milanesi la spiegazione è che non ci sono spiegazioni. Insomma una anomalia tale da far pensare e dire che non è da lì che si può partire per giudicare. Semplice e comodo. La Juve ha le sue attenuanti, in realtà la sua dimensione non ha subito sconquassi, son tempi magri e ogni passo è brutto e faticato. Per l'Atalanta poi non era nei conti questa esperienza per cui anche uno 0-1 ben difeso fa gonfiare.

Una svista dunque, qualche cosa da scordare in fretta e già a capofitto nelle supersfide di casa nostra. Non è forse il campionato dove si gioca il calcio più bello e più difficile? A furia di dirlo e praticarlo va a finire che ogni volta che si incontrano avversari abituati alla insipida ordinarità sono sofferenze.

In realtà, la sensazione è, guardando quello che hanno combinato in campo la Juve e in particolare Inter e Milan, che ci siano i segni rinnovati di un malanno profondo che non promette molto. Su questo calcio di club sono ormai costruite impalcature ardite perché arditi sono gli interessi. Il gioco del pallone è un piedistallo sempre più piccolo, chi non è in grado di vendere e proporre cose mirabolanti non conta. E anche le campagne acquisti sono piegate ad esigenze di vetrina. Poi in campo si vedrà. E anche lì ormai è un groviglio di strategie e alambiccamenti tecnici quasi che la paura fosse quella delle cose semplici. Così appena ci si affaccia in Europa si scopre con sgomento che tutti, nel bene e nel male, comunque praticano un calcio dove ad esempio si tira verso la porta avversaria come e quanto da noi non si immagina più.

Forse il male è tutto dentro a questa forsennata voglia di straordinarietà che condiziona e distorce ogni scelta. In realtà è questa una stagione fatta di piccoli e abbastanza modeste cose e alla domenica lo si scopre osservando con un minimo di distacco. È tempo di vacche magre. Meglio dirlo a scanso di altre illusioni.



Giovanni Trapattoni

## Trap l'insonne è ottimista: «Ce la faremo»

Dopo la clamorosa sconfitta con i dilettanti finlandesi del Turun, Trapattoni ha preferito concedere una giornata di riposo ai suoi giocatori. «Dopo il gol ci siamo fatti prendere dalla smania di pareggiare perdendo le posizioni e la lucidità». Trapattoni è convinto che l'Inter passerà il turno: «È impossibile che in 180 minuti non si riesca a fare un gol». Ferri e Fanna forse non giocheranno contro la Juventus.

DAL NOSTRO INVIATO DARIO CECARELLI

■ APPIANO GENTILE. Tutti a casa. No, non è quel vecchio film con Alberto Sordi sull'8 settembre. Più semplicemente è l'indicazione, meglio l'ordine, che Giovanni Trapattoni ha dato ai suoi giocatori dopo la ridicola sconfitta con i dilettanti del Turun. Meglio che sbolliscano a casa i brutti pensieri, deve aver pensato, e soprattutto non lo sfoghino troppo pubblicamente. Così, ieri pomeriggio, Trapattoni pareva proprio Alberto Sordi senza i suoi soldati. Con una differenza, però: che l'Albertone nazionale moriva dalla voglia di tornare pure lui a casa; mentre generale Trap ha solo un chiodo fisso: ritornare a vincere per chiudere la bocca a critici e abbelligatori.

Forse per tenersi su forse perché aveva smaltito la tensione, fatto sta che ieri Trapattoni era persino di buon umore. E dopo la canonica chiacchierata con i cronisti, si è pure lanciato offrendo un amaro. «Ne ho proprio bisogno», ha detto con una mezza risata. «Mercoledì notte, dopo la partita, non sono riuscito a chiudere occhio. Tenevo un peso sullo stomaco che proprio non mi andava giù. Giorno di questi tempi, ma non scrivete, non ne va dritta una. Bergamo si è infortunato, e prima era fermo Nobile. Fanna ha un'intossicazione muscolare alla coscia sinistra, e ora si è fatto male anche Ferri. Probabile che né lui né Fanna siano pronti contro la Juventus. Insomma: mi sa proprio che ci sia qualche mago con tanto di spillo che va in giro a fare le fatture». Rideva, Trapattoni, ma poco prima, mentre ripassava con un po' più di calma la partita di mercoledì, lo stomaco gli andava ancora sottopeso. «Difficile anche a mente fredda trovare delle spiegazioni logiche a questa sconfitta. La più convincente è questa: che preso il gol, abbiamo perso la testa non riuscendo a fare un gol. Mettiamoci dentro uno, e poi vediamo. Capisco benissimo i malumori dei tifosi: per noi è stato umiliante. Però ora mica possiamo ficcare la testa sotto la sabbia per la vergogna. L'ho detto anche ai giocatori, che dopo la partita avevano il morale a pezzi. Domenica, poi, c'è la Juventus. Hanno perso anche loro, sia pure in modo diverso, e avranno voglia di rifarsi. Insomma, sarà una specie di incontro tra due belve ferite. Giusto, speriamo che poi non si facciano prendere a pedate da qualche altro asino di passaggio».

## In casa Juve si brinda alla sconfitta

Il delirio, dopo la sconfitta. Accade in casa Juve il giorno dopo la sconfitta di Atene, una città che di sicuro non porta bene ai bianconeri. Le giustificazioni si accavallano, mentre non mancano le accuse violente ad arbitro ed avversari. Nessuno che abbia il coraggio di dire che il primo tempo della Juve è stato penoso e che quanto a calci ognuno ha fatto la sua parte. Ma la dialettica del calcio è questa.

VITTORIO DANDI

■ TORINO. La sconfitta contro il Panathinaikos? Un trionfo. Le possibilità di accedere al terzo turno di Coppa Uefa? Intatte, anzi aumentate. Le condizioni generali della squadra? In costante e deciso progresso. Tutto bene allora. Continuiamo ad andare in giro per il mondo a far brutte figure, ma con l'abilità dialettica, che è forse l'ultima cosa rimasta ai nostri allenatori e/o calciatori, riusciamo a far credere che sono state dei successi. Del resto se la Juve è contenta di se stessa dopo lo 0-1 di Atene non si può darle torto. Che dovrebbe fare allora l'Inter? E il Milan, gettarsi dall'elicottero di Berlusconi? L'importante è interpretare, scusare, distinguere. E accusare gli altri.

Ad esempio Ron Bridges, l'arbitro inglese, vicino di casa di Rush. Il personaggio in sé ha delle colpe. Ha permesso di picchiare fin dall'inizio, i greci non se lo sono fatto ripetere e a rimetterci è stato proprio il «superprotetto» Rush, che ha riportato la distorsione della caviglia destra ed è in forte dubbio per domenica a S. Siro contro l'Inter. Ma la Juve, dopo, non ha picchiato altrettanto? E Mauro non andava espulso per l'intervento su Rocha?

Di tutto questo la Juve non parla. Bridges è finto nell'elenco dei cattivi e basta. Come Bergamo dopo la partita di Verona. «Non dico che è un cattivo arbitro, dico che non è un arbitro» ha commentato Boniperti, probabilmente con ragione. Tuttavia nel «clan» juventino si ricollega Bridges a Valentine, l'arbitro scozzese che favorì il Real Madrid nella partita dell'anno scorso al «Bernabeu»; annullò un gol valido a Manfredonia, come il suo collega gallese ne ha an-

## E in Cile la storia si ripete

KINO MARZULLO

Forse il fatto che sia trascorso solo un quarto di secolo da un avvenimento non consente ancora di parlare di storia, però si deve ammettere che siamo nel circondario. È importante stabilirlo perché diversamente non si può legittimamente usare quello che ormai è diventato un sussiegoso luogo comune: la storia si ripete, e come dire che sotto il sole non c'è mai niente di nuovo. Venticinque anni fa - il 2 giugno del 1962 - ci successe il Cile, che precedette la Corea. Parlo dell'incontro di calcio, naturalmente. C'era - i campionati mondiali a Santiago e l'Italia si preparava a fare stracelli. Agli azzurri capitò di affrontare proprio il Cile. Roba, calcisticamente parlando, da Terzo mondo.

Ma cosa calcisticamente parlando: acuti osservatori politico-sportivi scrissero che tutto il Cile era Terzo mondo: miseria, sporcizia, disorganizzazione: mica come da noi che avevamo gli Scelba e i Tanassi. I cileni non furono molto contenti. Si preparavano, si, a mandare al potere le sinistre. Comunque non gradivano gli apprezzamenti. Quando scendemmo in campo non erano entusiasti di noi: né il pubblico né i calciatori. Già allora arrivavano con la consueta ana da miliardari; in squadra, per maggior sicurezza, avevamo messo gli «oriundi»: uno dei tre «angeli dalla faccia sporca», Humberto Maschio (gli altri due erano Valentin Angellio e Omar Sivori) e «Mazzotta» cioè José Altafini.

Fu una furbonda corrida alla quale assistette inerte un arbitro inglese che non era proprio un cuor di leone: Aston, il quale, prima ci espulse Ferri, poi David suscitando in campo una gigantesca rissa che fu sedata dai «cabineros» a suon di manganellate. Finì che l'Italia perse per due a zero ma se lo meritava anche. Ieri, nel mercoledì nero del calcio italiano, la storia si è ripetuta: un altro campionato del mondo, ancora in Cile e ancora il confronto - di finale, questo - tra cileni e italiani. L'unica differenza era che si trattava dei nazionali «Under 20», ma si sa che i ragazzi tendono ad imitare i grandi. In questo caso li hanno copiatati pari pari: altre botte della miseria, con

un altro italiano, Melli, espulso; uno, Fiorentini, colpito da una bottigliata; un arbitro-guardalinee che assiste inerte, il brasiliano Coelho, che pare che la condanna l'abbia nel nome: in portoghese Coelho vuol dire coniglio. E naturalmente l'Italia che perde, su rigore e anche qui - la storia, lo vedete, si ripete - ci sono di mezzo gli oriundi, solo che questa volta sono dall'altra parte: il rigore lo ha trasformato Carmelo Pino.

Non so se anche questa brutta figura vada compresa nel titolo disperato della «Gazzetta dello sport» di ieri, «Vergognamoci», che io non ho mica capito: perché dovei vergognarmi? Io che c'entro? No, per favore, non facciamo confusione: si vergognino loro.

### democrazia e diritto

bimestrale del centro di studi e di iniziative per la riforma dello stato

diretto da Pietro Barcellona

Per un governo democratico della complessità



Editori Riuniti Riviste

4th, anno L. 32.000 (numero L. 44.100) - c.p. 502013 Editori Riuniti Riviste, via Salaria, 911 - 00198 Roma